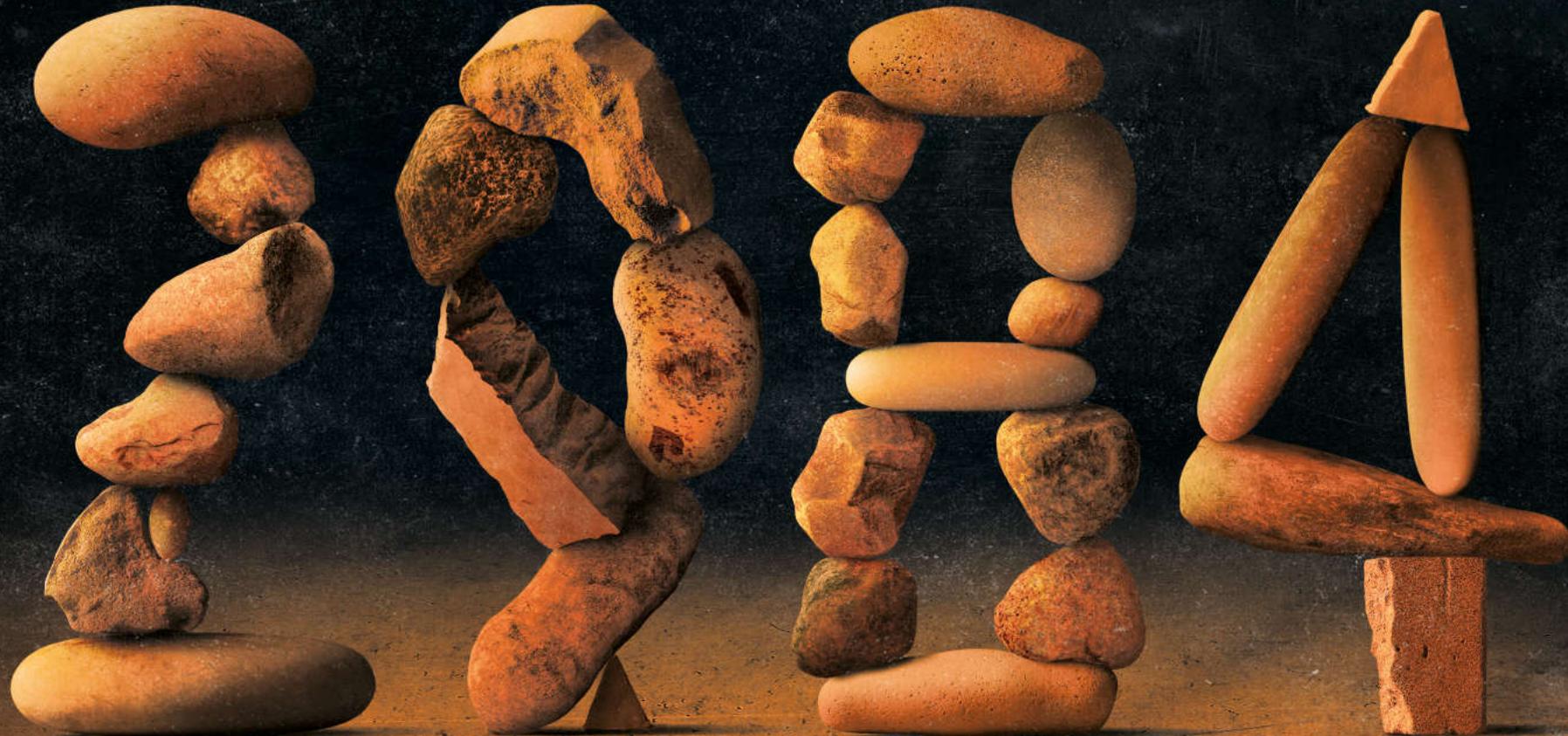
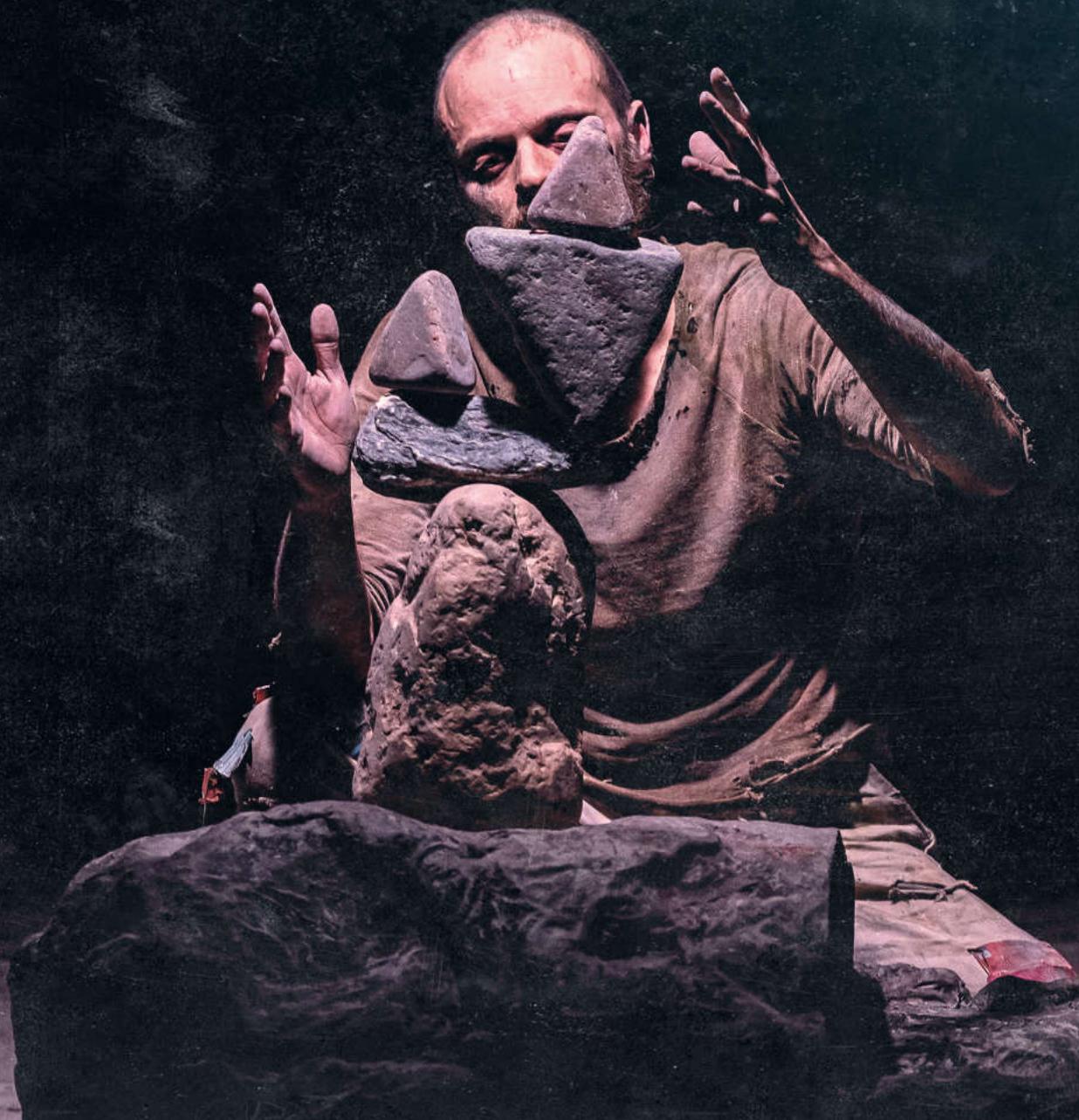


Alessandro Maida



Sinossi



Venti caldi sferzano ed erodono un pianeta ridotto a un deserto roccioso, solo il cadere delle pietre e il frantumarsi delle rocce risuonano nel silenzio.

Un essere, forse l'ultimo della razza umana, sopravvive grazie ad una particolare simbiosi con pietre, sabbia e sassi.

Nomade anima in pena dai tratti animaleschi, ma profondamente umana, erra alla ricerca di tesori coi quali condividere il presente, di fossili da riclassificare, testimonianze di un passato che non conosce.

2084 è il punto di convergenza di linguaggi e poetiche, quali la manipolazione, la danza, la narrativa, l'equilibrisimo e il teatro, dosati con cura per tracciare un percorso che, con dolce ironia, ci porti ad una serena accettazione della fine del mondo.

Accettare l'apocalisse
Elogiare l'effimero



Pianificare la conquista di Marte, costruire un bunker extra lusso, criogenizzarsi o cercare un luogo al riparo da ogni cataclisma, non le ritengo soluzioni, piuttosto comode strategie per ricacciare il problema vero altrove senza affrontarlo. Ma se non ci restassero che i bunker e un viaggio a migliaia di chilometri di distanza, e se poi anche questi piani alternativi fallissero, quali sarebbero le **ultime tracce** della nostra specie?

Ed è in questo punto di convergenza tra urgenze globali, ma anche artistiche, tra materiali, narrazioni e memorie che si concretizza il proposito di questo spettacolo.

L'essere umano vive da sempre nell'**ossessione dell'apocalisse**, e nonostante la certezza della propria caducità, continua a pianificare e costruire il proprio futuro e a convivere con lo spettro della fine del mondo.

Quale tensione crea il costante vacillare tra il senso dell'esistenza e la sua totale negazione?

Il sintomo di questa mortale verità, è la crisi?

Quando la crisi si palesa, **cosa resta da fare?**

Andare avanti, continuare ancora a programmare un lungo futuro e a fare e disfare, lavorare, costruire, vendere, comprare sopportando con consapevolezza che un casuale dettaglio possa far crollare tutto. Ciononostante non smettere di **far stare in equilibrio l'impossibile** e perseverare nel grande elogio dell'**effimero**.



Da quando ho cominciato a manipolare pietre, ancor prima che l'idea di questo spettacolo prendesse forma, mi si è palesata la convinzione che la pietra altro non fosse, per me, che l'archetipo per eccellenza della **memoria**: afferrarla, stringerla è semplicemente reggere il peso del tempo e di chissà quante altre storie ad essa legate in milioni di anni.

Ho poi iniziato a domandarmi di riflesso sul **futuro**, sulla traccia imperitura della storia e di anche come saremo a nostra volta **fossili** sui quali qualcuno rimuginerà pensando a quel passato.

Ma il futuro cosa ha in serbo per la nostra specie?

E questo refrain, questo continuo assillo legato a un prevedibile (e forse inevitabile) collasso legato alla catastrofe ambientale, alla scomparsa dell'acqua, alla desertificazione, queste immagini, dirette conseguenze di un antropocentrismo che va a braccetto con il neo-capitalismo, quanto questo "inventario dell'oggi" - per dirla con Bill Mckibben - siamo in grado di visualizzarlo con chiarezza?

“Immaginate di vivere su un pianeta, non la nostra rassicurante e ormai scontata terra, ma un pianeta con i poli che si fondono e le foreste che inaridiscono, il mare si alza e diventa corrosivo. Un pianeta spazzato dai venti, mitragliato dalle bufere, arso dal calore. Un posto inospitale, e ancora, l'olocene è ormai agli sgoccioli e l'unico mondo che gli umani hanno conosciuto all'improvviso vacilla. Non sto parlando di ciò che succederà se non agiamo prima possibile, né voglio mettervi in guardia su qualche minaccia futura, sto facendo un inventario dell'oggi.” (Bill Mckibben, Terra)

Se dunque **il domani è già oggi e il futuro è già passato**, come possiamo prepararci?



Come mettere
in scena il 2984?





*“Mettendo in scena la tensione
tra la dissoluzione e la sopravvivenza
di una società, l’apocalisse, come da etimologia,
rivela le fondamenta reali del vivere civile,
da momento che pone l’uomo entro uno stato
di eccezione permanente in cui i costrutti sociali
della modernità vengono meno”*

Marco Malvestio

Chi abita il 2984?



Stonoj



Enfant Sauvage, abbandonato o perso in giovane età nell'immenso deserto roccioso, cresce adattandosi a vivere di nulla, **uniche compagne di giochi** e di dialogo non verbale, le pietre e i sassi.

Impara a riconoscere le pietre più nutritive e più ricche di sali minerali e se ne nutre, in un processo selettivo simile a quello che ci ha portato all'agricoltura. Senza volerlo coscientemente, comincia a recuperare oggetti del passato che gli paiono utili per la sua sopravvivenza.

Un processo complesso fatto da una mente semplice, potremmo quasi dire uno stupido, ai nostri occhi, dotato di un'unica intelligenza, quella della sopravvivenza, ma ricco di incoerenze, di goffaggine, di testardaggine.

E' solo e non sappiamo se soffre di questa solitudine o saranno gli eventi che si palesano davanti a lui a fargli **realizzare il concetto stesso di abbandono**.

La Luce



La composizione illuminotecnica ha un ruolo fondamentale all'interno dello spettacolo.

In scena un ingombrante **crane cinematografico**, con un faro azionato tramite sistema di carrucole, ricrea un ambiente al limite del reportage documentaristico.

La Luce è il secondo “attore” dello spettacolo; in primo luogo interpreta il sole e la luna, in un quadro temporale che evoca lo scorrere del tempo: un'alba, un tramonto, la notte.

Allo stesso tempo diventa parte attiva dello spettacolo interagendo con l'attore e, assumendo un ruolo ambiguo, un angelo custode o un residuo tecnologico del passato ancora funzionante, una sonda rimasta in funzione da tempo immemore.

L'operatore



Il manovratore della luce, sempre presente nell'oscurità e allo stesso tempo impercettibile, si muove ai margini dello spazio narrativo, come un operatore dietro la telecamera...

E' in questo contrasto non celato, tra azione e tecnica, che viene a crearsi una rottura, come una fenditura attraverso cui il pubblico assiste e osserva ciò che a sua volta è osservato e inquadrato dall'operatore/tecnico sulla scena.

La manipolazione della luce a sua volta diviene performance per sottolineare una sorta di finzione nella finzione, quasi a creare una formula che oltrepassa i codici rigorosi tra teatro e realtà.

Le Pietre



La pietra, materia preponderante nello spettacolo, simbolo del legame con la terra e di introspezione, è metafora vivente del fluire infinito del tempo.

All'interno della scrittura drammaturgica, le pietre scandiscono e provocano il susseguirsi degli eventi e sono custodi di antichi fossili misteriosi che rivelano al protagonista segnali del passato.

I sassi, la ghiaia i ciottoli presenti in scena provengono da differenti luoghi in cui sono passato o ho vissuto negli ultimi 3 anni e portano con sé ricordi personali che li rendono unici ai miei occhi, con una specifica conformazione, una determinata personalità, che mi permettono un dialogo intimo con essi.



Il suono del 2984

Il rumore del vento e della caduta o rottura di pietre e massi, sono un costante sottofondo dello spettacolo, esplicitano la condizione di fragilità e instabilità del pianeta e rappresentano il perpetuo stato di minaccia in cui vive il protagonista, tutto è perennemente sull'orlo di sgretolarsi, a questo tappeto sonoro molto concreto si aggiunge la musica, composta da Pino Basile, frutto di una ricerca specifica di suoni e "note" provenienti dalle pietre stesse, che viene descritta in questo modo dallo stesso autore:

“Mettere al centro la pietra come punto di partenza mi spinge a destrutturare il pensiero e le intenzioni, che solitamente partono dagli strumenti musicali che mi circondano e che uso solitamente per la creazione musicale, e provare a scavare nel mondo concreto e concettuale che la pietra suggerisce.

Sul piano concettuale la pietra è un elemento che racchiude importanti significati legati al tempo, e alla memoria.

Sapere che un sasso anche piccolo sia la sedimentazione di avvenimenti storici avvenuti



anche milioni di anni fa è di una potenza evocativa così forte che pensare di liberare tutte le vibrazioni sonore di cui è stato testimone per me è una vera e propria astrazione.

Detto questo, e tenendolo bene a mente, può cominciare il lavoro concreto di 'ascolto' della pietra, un ascolto che partirà senz'altro dalle sonorità litiche che solo una pietra può produrre, in tutte le sfaccettature e tipologie che mi capiteranno a tiro.

Proverò a percuoterle, sfregarle, scheggiarle, intonarle e probabilmente anche farle cantare, in una sorta di coro "litofonico". Tutto seguendo principi di azioni e gesti sonori piuttosto che logiche compositive e formali di tipo tradizionale.

Tutte le azioni saranno registrate, campionate ed organizzate con mezzi tecnologici che nulla hanno a che fare con la memoria ancestrale delle pietre ma che ci permetteranno di immortalare alcuni processi sonori provando almeno a fermare il tempo e metterlo a disposizione del lavoro di ricerca performativo di Alessandro Maida"



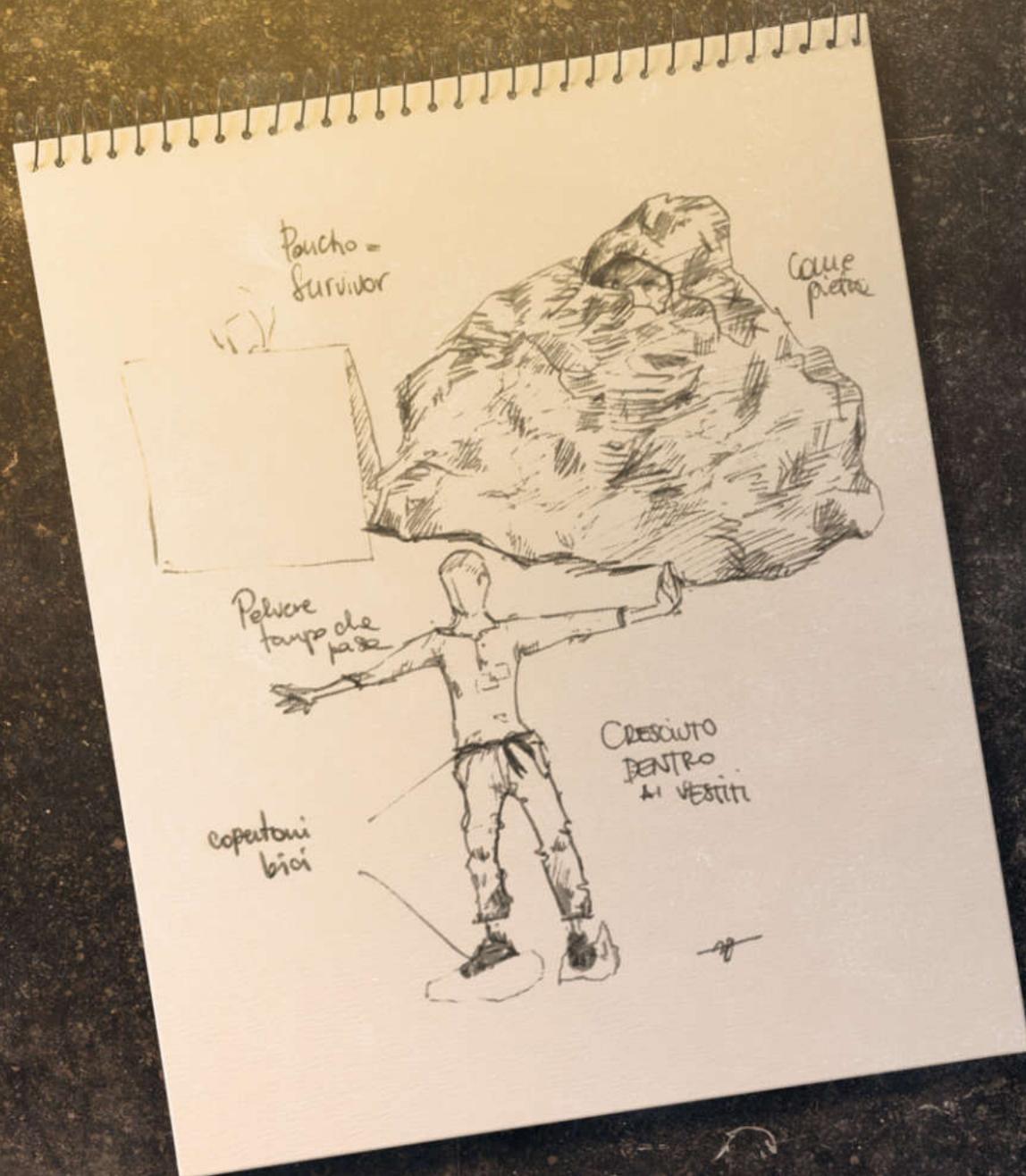


Abbigliamento del 2084

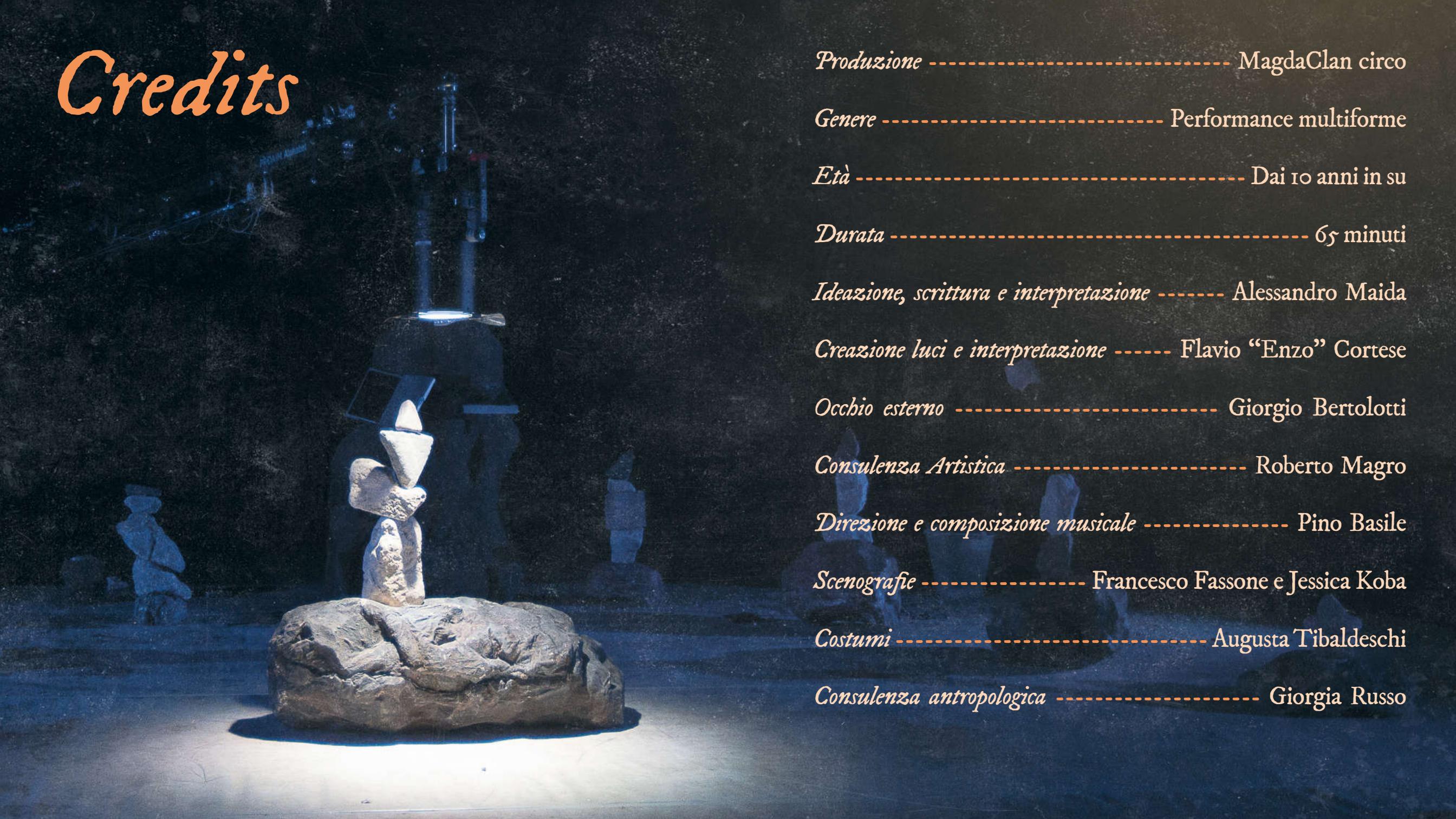
La riflessione sull'abbigliamento è stata quella più spontanea rispetto agli altri elementi, un ragazzo abbandonato cosa avrebbe potuto indossare se non quello che ha trovato nel tempo o quello che gli è rimasto addosso al momento dell'abbandono?

Abbiamo immaginato stracci, pezzi messi insieme alla bene meglio, tutto molto stretto perchè questo essere ci è cresciuto dentro.

Il tutto utilizzando il più possibile materie plastiche perchè più difficilmente biodegradabili: scarpe fatte di camere d'aria, toppe in carta di credito e borse raccogli oggetti in materiale sintetico.



Credits



<i>Produzione</i>	-----	MagdaClan circo
<i>Genere</i>	-----	Performance multiforme
<i>Età</i>	-----	Dai 10 anni in su
<i>Durata</i>	-----	65 minuti
<i>Ideazione, scrittura e interpretazione</i>	-----	Alessandro Maida
<i>Creazione luci e interpretazione</i>	-----	Flavio “Enzo” Cortese
<i>Occhio esterno</i>	-----	Giorgio Bertolotti
<i>Consulenza Artistica</i>	-----	Roberto Magro
<i>Direzione e composizione musicale</i>	-----	Pino Basile
<i>Scenografie</i>	-----	Francesco Fassone e Jessica Koba
<i>Costumi</i>	-----	Augusta Tibaldeschi
<i>Consulenza antropologica</i>	-----	Giorgia Russo

Bibliografia



- Apocalisse - Gianfranco Ravasi - 1999
- Appunti da un Apocalisse - Mark O'Connell - 2020
- Armi Acciaio e Malattie - Jared Diamond - 1997
- Breve Storia del Futuro - Jacques Attali - 2009
- Collasso - Jared Diamond - 2006
- Crisi - Jared Diamond - 2019
- Impronte degli Dei - Graham Hancock - 1994
- La Fine del Mondo - Ernesto De Martino - 1977
- La Horde du Contrevent - Alain Damasio - 2004
- La Nube Purpurea - M.P. Shiel - 1901
- La Scimmia Nuda - Desmond Morris - 1967
- Raccontare la fine del mondo - Marco Malvestio - 2021
- Ragazzi Selvaggi - Lucien Malson - 1964
- Terra - Bill McKibben - 2010

Produzione MagdaClan Circo

Spettacolo accompagnato da **Solo But not Alone**, progetto vincitore di Boarding Pass Plus Circo (Quattro4, Milano-capofila, Circo all'inCirca-Udine, Dinamico Festival-Reggio Emilia, MagdaClan-Piemonte, Berlin Circus Festival-Germania, Cirkorama-Croazia, Cirkusfera-Serbia, Cirqueon-Repubblica Ceca, Erva Daninha-Portogallo, INAC-Portogallo)

Spettacolo accolto in residenza a:

L'Elba del Vicino - Rio Marina (LI), Dinamico Festival - Teatro MaMiMo - Reggio Emilia, Manicomics - Teatro Open Space 360° - Piacenza, Residenza Surreale - Flic Scuola di Circo - Torino, Teatro della Tosse - Resistere e Creare 2023 - Genova, Teatro Asioli - Correggio, Mon Circo - Comune di Montiglio Monferrato e Comune di Cunico (AT)



Dove e quando

Work in progress

26 settembre 2020 - Eco Museo della Pietra da Cantone - Cella Monte, AL

23 aprile 2022 - Rassegna Mon Circo - Montiglio Monferrato, AT

03 giugno 2022 - Festival Cirko Balkana - Zagreb - Croazia

19 giugno 2022 - Terminal Festival - Udine, UD

19 luglio 2022 - Festival L'Arte della Terra - Meda, MB

17 settembre 2022 - Dinamico Aperto - Reggio Emilia, RE

14 gennaio 2023 - Teatro della Tosse - Genova

Tour

22 gennaio 2023 - Stagione Spazio FLIC - Torino - Anteprima Nazionale

28-29 gennaio 2023 - Fuori Asse Focus - Triennale Milano *Teatro* - Prima Nazionale

11 marzo 2023 - Rassegna Rido, Sogno, Volo - Teatro Open Space 360° - Piacenza



Contatti



Direzione artistica

Alessandro Maida +39 3336110587
maidalessandro@gmail.com

Direzione Tecnica

Flavio Cortese +39 3279498028
corteseflavio@gmail.com

Amministrazione

Martina Medaglia +39 3383649591
amministrazione@magdaclan.com

Distribuzione

MagdaClan circo
info@magdaclan.com

Fine

